

IL RICORDO

# ESTER SCARDACCIONE

## UN AVVOCATO CHE SI BATTEVA PER L'UGUAGLIANZA

Aldo Morlino

Avvocato - consigliere nazionale forense



Potenza, 1996: Ester Scardaccione con Domenico Maroscia ed Annamaria Riviello ad un convegno del Consiglio Regionale

Giorni fa mentre, fuori dall'aula, attendevo di celebrare un procedimento la mia attenzione è stata attratta da un gruppo di giovani, praticanti avvocati, che discutevano animatamente. La curiosità m'indusse a prestare attenzione alle loro parole. Carpendo qualche frase compresi che stavano ragionando del loro futuro nel campo professionale. Il discorso aveva avuto origine, certamente, dalla necessità che, sempre di più, è impellente, nell'attuale società, di scegliere gli indirizzi e le specializzazioni professionali fin dall'inizio della pratica.

Mentre, con lo sguardo fisso, ascoltavo il gruppo e tutto quel che gli stava attorno si trasformò sotto i miei occhi. Scherzi nella memoria di un anziano. Mi trovavo nel corridoio scuro

del Palazzo di Giustizia di Piazza M. Pagano ed insieme ad altri giovani affrontavo il medesimo discorso.

Eravamo una decina, tra ragazzi e ragazze. Di una mi ricordo in particolare: Ester Scardaccione, aggraziata, certamente più giovane dell'età che voleva dimostrare.

La chiamata della causa mi riportò alla realtà. L'opera sottile della memoria aveva però iniziato il suo silenzioso lavoro. Ri-entrato nello studio mi ritornarono, infatti, alla mente, come in un film, tutte le immagini del passato. Avevo incontrato Ester, per la prima volta, in una domenica dei primi di dicembre del 1972 sulla pista di sci della Sellata. Lei in procinto di laurearsi, io praticante in attesa di sostenere l'esame di abilita-

zione alla professione (in quegli anni gli esami di abilitazione si svolgevano in luglio).

Da subito si stabilì tra noi un rapporto di amicizia anche se in quel momento non sapevamo che le nostre strade si sarebbero rincrociate e il nostro rapporto sarebbe diventato granitico.

Trascorsero due anni senza che ci rivedessimo. Lei frequentava l'Università degli Studi di Bari; io superato l'esame e diventato procuratore, ero stato chiamato per assolvere nell'esercito, come soldato semplice, alla leva; mi ero anche sposato ed avevo avuto una figlia.

Nel 1974, sempre a dicembre, in occasione di una mia licenza breve, solo ventiquattro ore oltre il viaggio, la rincontrai in Tribunale. Prendemmo a parlare come se il tempo non fosse trascorso. Mi disse che si era laureata (02.12.74) con 110 e lode e frequentava la Scuola di Specializzazione in diritto del lavoro e sindacale. Si trovava in Tribunale avendo depositato la domanda per ottenere l'iscrizione nel registro praticanti per intraprendere la professione di avvocato.

Ancora altri elementi che ci accomunavano.

Forse per distrazione, per mancanza di curiosità o solo per discrezione non le chiesi in quale Studio facesse la pratica. Ritornato dal servizio militare, nel marzo del 1975, ripresi il mio posto e la ritrovai praticante nel mio stesso Studio.

Da allora le nostre vite si sono evolute in parallelo fondandosi essenzialmente su valori comuni. Entrambi davamo grande importanza ai valori della libertà e dell'eguaglianza, che assegnano, secondo una teoria di derivazione illuministica, ai diritti fondamentali della persona ed alla loro eguaglianza nel diritto e di fronte ad esso un ruolo primario per la costruzione di una società giusta perché essi stessi rappresentano il fine ultimo dello Stato di diritto ed il criterio di legittimazione del potere statale.

Questo modo d'intendere non significa confondere, come accade oggi, il diritto di difesa con la tolleranza equivocando sul fine della Giustizia. Le garanzie democratiche non significano solo diritti ma anche responsabilità nella difesa delle esigenze della collettività che per la sua stessa sopravvivenza richiede la condanna dei colpevoli e la tutela degli innocenti. Fondandosi anche sugli insegnamenti che avevamo mutuato dagli insegnamenti che ci venivano impartiti dal comune "maestro", l'avvocato Aldo Morlino sr. da cui avevamo mutuato la passione per la "toga". Quella passione in cui la funzione diventando un tutt'uno con la persona diviene incapace di con-

tenere l'impeto delle ragioni che si rappresentano per la difesa del cliente ricordando sempre che siamo tutti partecipi della stessa avventura umana.

Nel 1977, il 7 di aprile, superati gli esami di abilitazione Ester si iscrisse all'albo entrando di diritto a far parte della grande famiglia degli avvocati.

Ricordo che feci l'impossibile per liberarmi di tutti gli impegni così da poter essere presente al giuramento che Ester, pur se molto emozionata, declamò con voce ferma e sicura dinanzi al collegio del Tribunale penale composto da: dott. Nicola Scolpigni, presidente, dott. Nicolino Pellettieri, giudice, dott. Enrico Dauria, Ggiudice, con la partecipazione del pubblico ministero dott. Fulvio Livigni, e del cancelliere Franco Solimena.

Da quel giorno quante volte ci siamo trovati a discutere e non solo di problemi giuridici. Sosteneva che il fine della Giustizia non era quello di avere ragione sull'avversario ma ricostruire l'equilibrio sociale. Gli strumenti tecnici messi a disposizione dalla legislazione dovevano servire ad individuare la verità dei comportamenti.

Mai le sarebbe venuto in mente di "inquinare" le prove anche con semplici suggerimenti. Sosteneva che se l'avvocato difensore è definito, in senso ampio, un collaboratore del giudice non può adoperarsi per trarlo in inganno ricorrendo a distorsioni e disapplicazioni generate dall'indeterminatezza dei fatti o da una sua parziale rappresentazione nella loro ricostruzione. Il senso di dignità proprio del professionista è incompatibile con il ricorso alla menzogna o all'omissione. Il compito dell'avvocato è difendere nel senso di garantire l'accertamento dei fatti e la corretta applicazione delle norme di legge. E' la forza del ragionamento che deve essere utilizzata, non per prevalere, ma per convincere della giustezza delle argomentazioni, usando come arma solo le tesi e le idee che naturalmente si devono "fabbricare". Nell'usare quest'arma era diventata particolarmente abile come se da sempre fosse stata la sua unica arma.

Sarebbe stata un ottimo penalista. Ma tra i due principali indirizzi professionali scelse quello civile affidando alla forza della parola scritta la seduzione che il penalista affida alla voce ed alla gestualità. Una scelta difficile perché il confronto è più duro dal momento che il lettore, diversamente dall'ascoltatore, si dispone spesso in un atteggiamento di sospetto, prevenzione e quindi diffidenza/rigetto verso lo scritto.

La parola scritta è più difficile sia perché soggetta a minore

impeto sia perché può essere analizzata con lentezza, mentre la parola detta vive per il breve spazio di tempo intercorrente tra la sua pronunzia e la percezione dell'ascoltatore. La parola scritta vive in eterno e non subisce mutamenti, la parola detta vive nel ricordo e subisce tutte le distorsioni dovute alla sentimentalità, naturale o indotta, del percepente.

Nei suoi scritti era leggibile, logica, sintetica, misurata ricercando l'optimum nell'equilibrio logico del sistema difensivo. Non amava mascherare in modo artificioso la verità; non cercava quell'eleganza a tutti i costi che rischia di diventare leziosità; puntava direttamente al cuore delle questioni. Ricorreva sempre alla consultazione dei testi quali strumento indispensabile oltre che ineguagliabile fonte e punto di riferimento di ogni ricerca. Anche nell'epoca del computer continuava a scrivere a mano le difese prima di affidarle alla dattiloscrittura che gli avrebbe fatto assumere la veste grafica definitiva a cui pure teneva moltissimo ritenendo che la forma fosse un completamento imprescindibile della sostanza.

Le sue idee di ascendenza soreliana, in cui prevalente era la componente giuridica quale affermazione dell'eguaglianza giuridico-sociale di tutte le persone, a prescindere dallo status e dalle condizioni socio-economiche-culturali nella prospettiva di un superamento delle disuguaglianze che caratterizzavano e caratterizzano la nostra società in uno con l'interpretazione del ruolo della donna come istanza individual-garantista, non potevano non portarla ad essere promotrice e attiva partecipante del movimento per le pari opportunità sostenendo come la lotta per l'eguaglianza non può prescindere dal riconoscimento della parità dei diritti e delle libertà.

Devo fermare qui la navigazione nell'oceano della memoria. Se non lo facessi questo mio scritto finirebbe, violando i confini del privato, per diventare una commemorazione, cosa che non voglio, scadrei nel patetico se parlassi di lei come madre sempre presente nella sua assenza fisica, come amica d'impagabile disponibilità eppure fragile nella sua forza, come moglie attenta e comprensiva.

Tutte le sue caratteristiche posso sintetizzare nella descrizione di lei che porto dentro come una parte imprescindibile di me con cui mi piace concludere questo breve percorso della memoria.

Ester: una donna completa, fisicamente non minuta, modesta perché mai ha ostentato la consapevolezza della sua levatura morale, professionale e giuridica.

